

Zeitschrift: Bollettino genealogico della Svizzera italiana
Herausgeber: Società genealogica della Svizzera italiana
Band: 25 (2021)

Artikel: Tamino Azzi, di Ponte Capriasca : imprenditore milanese del '500
Autor: Azzi, Carlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1047822>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 03.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Tamino Azzi, di Ponte Capriasca, imprenditore milanese del '500¹

Carlo Azzi

La storia di Tamino Azzi inizia con ogni probabilità a Ponte Capriasca verso la metà del 1500.²

Come tante altre famiglie, anche la nostra usava tramandare il nome proprio degli antenati di generazione in generazione ed il nome Tamino è infatti presente in diversi rami nel nostro albero genealogico fra il 1400 ed il 1600, per poi scomparire.

Il Tamino di cui intendiamo scrivere viene sempre indicato nei documenti come «figlio del fu Domenico», mentre negli altri casi troviamo «figlio del fu Giovanni Domenico» oppure figlio di nomi diversi. Va peraltro osservato che il nome Giovanni Domenico era molto comune a quell'epoca sia nella nostra famiglia sia presso altre, e questo fatto ha ulteriormente complicato la ricostruzione dei diversi rami del nostro albero genealogico. Inoltre, molti nomi di battesimo erano composti dal nome Giovanni unito ad un altro (per esempio Giovanni Domenico, Giovanni Maria, Giovanni Pietro, Giovanni Francesco ecc.) ma nei documenti capitava spesso che Giovanni fosse omissso. Oltre a ciò, ci siamo affidati alla continuità del domicilio del nostro Tamino presso la stessa porta e la stessa Parrocchia di Milano, giacché entrambe sono sempre indicate dopo il nome e cognome delle persone in tutti i documenti notarili.

Non siamo invece finora riusciti ad individuare il nome della madre di Tamino.

Malgrado le limitazioni di cui sopra, la struttura dell'albero genealogico della famiglia Azzi che abbiamo ricostruito, diversi documenti relativi ad altre famiglie di Ponte Capriasca e, non ultimo, il testamento di Tamino Azzi, di cui diremo in seguito, ci consentono di individuare Tamino quale figlio del fu Domenico *dictus cinellus* il quale, a sua volta, era figlio del fu Tognino (Antonio n.d.r.), come si può vedere nell'albero genealogico pubblicato a pp. 82 e 83.

Essendo quindi l'unico erede maschio della sua famiglia, Tamino ereditò la maggior parte del patrimonio immobiliare

Tamino Azzi ebbe due sorelle, Giovannina e Caterina, entrambe vedove o nubili, che gli sopravviveranno.

Essendo quindi l'unico erede maschio della sua famiglia, Tamino ereditò, come era consuetudine allora, la maggior parte del patrimonio

¹ Ringrazio sentitamente il dottor Emilio Fortunato dell'Archivio di Stato di Milano, la cui professionalità e cordialità hanno ancora una volta reso possibile il mio lavoro di ricerca.

² Non ho ritrovato informazioni certe sul luogo né sulla data di nascita di Tamino; ciò nonostante, nel suo testamento Tamino destina un lascito a favore degli scolari della scuola annessa alla Chiesa di Sant' Ambrogio di Ponte Capriasca: da questo fatto si potrebbe dedurre che egli abbia frequentato detta scuola.

immobiliare di suo padre (a Ponte Capriasca) che, come vedremo, doveva essere abbastanza consistente e che Tamino utilizzerà per sviluppare la sua attività commerciale a Milano e dintorni.

Tamino sposò Lucia Caprarijs, della quale non conosciamo il patronimico, ed ebbe con essa tre figli: Cristoforo, Marta e Maddalena, quest'ultima suora presso il Monastero delle Vetere di Milano.

I primi documenti di Tamino che siamo stati in grado di reperire sono datati settembre 1579: egli risiedeva allora a Milano in Porta Orientale, Parrocchia di San Raffaele, e venne convocato dal magistrato fiscale di Milano in quanto parente prossimo di Angela Azzi, vedova di Giovanni Domenico Azzi, per confermare l'identità di Angela, dei suoi tre figli, Martino, Flaminio e Giovanni, e del nipote Raffaele, affinché potessero accedere all'eredità dello stesso Giovanni Domenico.

Il commercio di carni

Gennaio 1582: Tamino acquista assieme a Giovanni Pietro Caprarijs, figlio del fu Stefano, un immobile a Ponte Capriasca. Il venditore è Salvatore Azzi, figlio del fu Stefano, di professione macellaio a Milano e cugino di Tamino, che liquida questa proprietà avuta in eredità da un fratello (anche lui chiamato Tamino), prematuramente deceduto di morte violenta. Dallo stesso documento di compravendita risulta anche che Tamino e Giovanni Pietro garantiscono il pagamento di un debito che il cugino Salvatore Azzi vantava nei confronti di Gio. Antonio Portabò, figlio del fu Lorenzo, di Milano: con ogni probabilità Gio. Antonio Portabò era il padre del notaio Bernardo Portabò, che rogò diversi atti per Tamino e con il quale vi era di conseguenza un rapporto di stima reciproca.

Salvatore Azzi era proprietario a Milano di due macellerie soriane

Salvatore Azzi, del quale abbiamo ritrovato diversa documentazione, era proprietario a Milano di due macellerie soriane (la carne soriana o soriana è quella del vitellone femmina inferiore a 20 mesi di vita che non ha mai partorito: queste caratteristiche rendono la sua carne particolarmente tenera e saporita), una in Porta Ticinese e l'altra nei pressi di piazza Vetra (l'attuale via Pobbiette): Salvatore aveva certamente un rapporto di fiducia importante con Tamino, perché alla morte di Salvatore, avvenuta prematuramente nel febbraio 1586, Tamino venne nominato esecutore testamentario di Salvatore e tutore, assieme a Giovanni Pietro Ciniselli,³ dei suoi figli minorenni, Stefano di nove anni ed Ottaviano di tre anni. Il rapporto di tutela proseguirà per quasi dieci anni fino al raggiungimento della maggiore età di Stefano ed Ottaviano.

Nei documenti visionati risalta che in quegli anni a Milano, all'interno del gruppo di famiglie originarie di Ponte Capriasca, vi erano alcune persone che spiccavano per il loro impegno quali tutori di minori, esecutori testamentari, garanti di terzi e, più in generale, quali persone di fiducia all'interno del proprio parentado e della comunità: due esempi di questo tipo di personaggi sono Giorgio Olivi, marito di Veronica Azzi (si veda l'albero genealogico a pp. 82 e 83), e Tamino Azzi, entrambi imprenditori a Milano, benestanti e molto legati alla terra d'origine ed ai propri vicini. Entrambi continueranno a ricoprire questo ruolo per tutta la loro vita.

³ Giovanni Pietro Ciniselli, figlio di Giovanni Stefano, di professione sarto e marito di Maddalena Azzi, figlia di Battista.

Le locande

Nel 1585 Tamino, ora residente in Porta Orientale, Parrocchia di San Babila *foris mediolani*, ha in gestione l'Hospitium (locanda) del gambero che era situato in Porta Orientale, Parrocchia di San Paolo *in compedo*. Nel maggio dello stesso anno egli paga l'affitto dell'Hospitium anche a nome del socio Giovanni Antonio detto "il frate" di Ponte Capriasca e di altri soci non nominati nel documento.

L'omicidio avvenne proprio all'interno dell'Hospitium del gambero

La storia diventa interessante perché l'anno seguente, nel mese di maggio, Tamino, che è tutt'ora gerente dell'Hospitium del gambero, si assume tutte le spese processuali a carico di Giacomo Caprarijs, figlio del fu Giovanni Domenico, per ottenere dal governatore di Milano la sua liberazione dal carcere e la grazia dall'accusa di omicidio. L'omicidio avvenne proprio all'interno dell'Hospitium del gambero: nel documento notarile che riporta questo fatto⁴ purtroppo è stata omessa l'identità della vittima e non abbiamo neppure rinvenuto copia dell'atto di grazia. Notiamo invece che il documento notarile in questione attribuisce a Tamino il soprannome *pret*. Non abbiamo trovato questa particolarità in alcun altro documento relativo a Tamino: possiamo però supporre che il soprannome faccia riferimento al comportamento che egli tenne durante tutta la sua vita: egli doveva infatti essere una persona semplice, operosa, retta ed un cattolico osservante.

Evidentemente vi era un rapporto di fiducia importante fra Tamino e Giacomo Caprarijs,

anch'egli abitante in Porta Orientale, Parrocchia di San Babila *foris mediolani*, e non solo per il fatto che Tamino l'abbia difeso dall'accusa di omicidio, ma soprattutto perché costui comparirà regolarmente fino al 1603, anno del decesso di Tamino, in numerosi atti notarili quale socio in affari ed *alter ego* di Tamino. Giacomo Caprarijs sopravviverà a Tamino ed in virtù di questo rapporto privilegiato durato una vita intera comparirà quale testimone anche in molti atti notarili di Cristoforo Azzi, figlio di Tamino.

Immobili e prestiti

Nel maggio 1586 Tamino acquista per 7500 lire imperiali un edificio in Porta Orientale, Parrocchia di San Babila *intus mediolani*; il pagamento avviene tramite il versamento immediato di 2400 lire imperiali e l'accensione di un'ipoteca decennale al 5%, oltre al pagamento di un affitto annuale di 275 lire imperiali. Contemporaneamente Tamino subaffitta lo stesso immobile allo stesso venditore per un canone annuo di 625 lire imperiali, pari alla cifra che Tamino deve corrispondere per rimborsare l'ipoteca e per pagare il proprio affitto. In sostanza, si tratta di un prestito mascherato da una vendita; infatti, ad un certo momento, quando il debitore non sarà più in grado di fare fronte al rimborso dovuto a Tamino, dovrà intervenire un terzo garante. Nel 1592 Tamino completa l'acquisto dell'immobile versando 5500 lire imperiali agli eredi del venditore originale: in assenza di Tamino provvede Giacomo Caprarijs alla conclusione dell'operazione.

Nel 1587 Tamino presta per due anni 220 lire imperiali ad Angela de Lupis, figlia del fu Giovanni Domenico e vedova di Giovanni Maria Caprarijs, per consentirle di rimborsare un debito di 150 lire imperiali contratto dal suo defunto marito; garantiscono personalmente

⁴ Archivio di Stato di Milano, notaio Bernardo Portabò, fq. Gio. Antonio, filza 20883, 21 maggio 1586.

questo prestito Giovannino Caprarijs, figlio del fu Giovanni, ed il socio di Tamino, Giacomo Caprarijs, figlio del fu Giovanni Domenico. Curiosa coincidenza: nel 1529 il medico che intervenne a Ponte Capriasca per curare gli appestati si chiamava Paolo de Lupis *«de medianum medicum pestis qui medicavit ipsis diebus predictis dicto loco de Ponte plebis Criviasche valis lugani communi et homines et personas et vicinos dicti loci de Ponte in infirmitate pestis»*.⁵

*Nel 1529 il medico
che intervenne a Ponte
Capriasca per curare
gli appestati si chiamava
Paolo de Lupis*

Nel mese di ottobre di quello stesso anno, Tamino vende a Baldassarre de Bottis, figlio del fu Bernardo, carne *«ad cudendum pro salandum»* per 92 lire imperiali.

Il 27 aprile 1590 Tamino, Giacomo Caprarijs e Pietro Caprarijs, figlio del fu Giovanni Ambrogio, costituiscono per tre anni una società per la gestione dell'Hospitium capelli, di proprietà del nobiluomo Giovanni Antonio Casati, figlio del fu Giovanni Antonio di Milano. L'Hospitium è situato in Porta Romana, Parrocchia di San Satiro, all'angolo della contrada dei Tre Re.⁶ Questo affitto verrà rinnovato nel 1593 per altri sei anni.⁷ Alla scadenza del termine di sei anni del contratto stipulato nel febbraio 1593,

Tamino costituisce una società assieme ad Aloisio Agazzini del fu Giovanni Stefano, abitante in Porta Romana, Parrocchia di San Giovanni in Conca, ed al nobiluomo Giovanni Domenico Rusca, del fu Giovanni Domenico, abitante in Porta Romana, Parrocchia di Santa Maria Beltrade, per proseguire la gestione dell'albergo.⁸ Aloisio Agazzini, figlio del fu Stefano, assieme ad altri soci non nominati (probabilmente Tamino ed i due Caprarijs), appare già nel 1590 quale gestore dello stesso albergo.⁹

Nel maggio 1590 Tamino controgarantisce, cioè si fa garante di un garante, per 640 lire imperiali il mercante di tessuti milanese Giovanni Andrea Riva che aveva venduto a credito 100 braccia (pari a circa 59 metri lineari) di *«damaschi argentini»* al *«mag. dominus Capitaneus Andreas Zuic (probabilmente Zwick, n.d.r.) filius quondam mag.ci Capitanei d. Balthesaris habitans in Urania ex cantonibus torfani (?) Ill. elvetiorum nunc moram trahens in porta romana parochia Sti. Satiri mli.»*¹⁰ Anche in questa occasione, in assenza di Tamino, compare Giacomo Caprarijs che si incarica di tutto il necessario assieme al notaio rogante.

Nel febbraio 1591 Tamino vende a (Giovanni) Giacomo Caprarijs, figlio del fu Domenico, un lungo elenco di terre di sua proprietà a Carnago ed a Ponte Capriasca,¹¹ una stalla ed un credito residuo di suo padre Domenico relativo alla vendita di alcuni terreni al fu Francesco del Tonno di Ponte Capriasca; vende anche un credito nei confronti di mgr. Domenico de Quadrio di Sala, abitante a Ponte Capriasca, e di Jacobina Caprarijs sua moglie, relativo alla

⁵ Archivio di Stato di Milano, notaio Marinoangelo de Castrofranco, filza 7198, 22 novembre 1529.

⁶ Archivio di Stato di Milano, notaio Gio. Giacomo Cuttica, fq. Francesco, filza 19226, 27 aprile 1590.

⁷ Archivio di Stato di Milano, notaio Gio. Giacomo Cuttica, fq. Francesco, filza 19229, 12 febbraio 1593.

⁸ Archivio di Stato di Milano, notaio Aurelio Raverta, figlio di Bernardo, filza 23192, 27 dicembre 1603.

⁹ Archivio di Stato di Milano, notaio Giacomo Cottica del fu Francesco, filza 19226, 4 giugno 1590.

¹⁰ Archivio di Stato di Milano, notaio Gio. Giacomo Cuttica, fq. Francesco, filza 19296, 24 maggio 1590.

¹¹ Archivio di Stato di Milano, notaio Bernardo Portabò, fq. Gio. Antonio, filza 20884, 25 febbraio 1591, vendita e *confessio* (due atti separati) ed anche notaio Gio. Giacomo Cottica, fq. Francesco, filza 20884, 25 febbraio 1591.

vendita a credito agli stessi di due vacche rosse e di un asino nero, oltre a fieno e biada. Il ricavato della vendita di tutti i succitati beni è pari a 956 scudi d'oro, 18 soldi e 6 denari imperiali.

Nel luglio 1591 Tamino e Giacomo Caprarijs acquistano alcuni vitelli da Giovanni Battista de Osnagho, figlio del fu Gaspare, abitante in località detta il *Campacino* nella pieve di San Donato, ducato di Milano.

Nel frattempo, Tamino effettua anche alcune operazioni di prestito di denaro a breve termine.¹²

Fornitore di carne bovina all'Ospedale Maggiore

Nel febbraio 1592 l'Ospedale Maggiore di Milano bandisce un'asta per la fornitura di carne bovina all'ospedale: Tamino, assieme al socio e macellaio Gio. Paolo Reijna, figlio del fu Gio. Antonio, di Melegnano, presenta apparentemente l'unica offerta e diventa così il principale fornitore di carne bovina dell'Ospedale Maggiore di Milano e di tutti gli ospedali a esso affiliati.¹³ Questa è indubbiamente l'operazione più rilevante della carriera di Tamino: anche se da un lato il finanziamento di questa impresa gli è costato gran parte dei terreni ereditati e finora posseduti a Ponte Capriasca, dall'altro gli consente di posizionarsi a Milano con un'attività importante a contatto di personaggi (gli amministratori dell'Ospedale Maggiore) che fanno parte di alcune delle famiglie più influenti della città. Questo investimento, come vedremo, si rivelerà molto redditizio sia per Tamino sia per i suoi successori.

Lo stesso anno Tamino crea una società per la vendita ad Aloisio Masera, figlio del fu

Geronimo, figlio del fu Francesco, di Gallarate, di tutte le pelli dei bovini macellati da tutti i macellai operanti all'Ospedale Maggiore di Milano; la società è prevista per un anno, prorogabile; alcune delle clausole dell'accordo, in particolare in caso di parziale o mancato pagamento da parte degli acquirenti delle pelli, prevedono che sia Tamino, in qualità di rappresentante dei macellai dell'Ospedale Maggiore, ad occuparsi degli aspetti finanziari e legali connessi al recupero del credito.

Tamino vende separatamente il cuore di tutti gli animali macellati in esclusiva ad un altro macellaio di Gallarate

Tamino vende separatamente il cuore di tutti gli animali macellati in esclusiva ad un altro macellaio di Gallarate, Ludovico de Ponte, figlio di Giovanni Maria, come risulta da un ulteriore contratto, assieme ai soci Filippo e Pietro Giovanni de Martinis di Melegnano.

Ed affinché nulla andasse perduto Tamino vende, anche a nome di Gio. Paolo Regne (Reijna) e Gio. Giacomo Clavenzani suoi soci e macellai presso l'Ospedale Maggiore (...«detto Tamino e compagni come monitionari delli carni del venerando hospitale»...), tutto il letame prodotto nelle stalle dei bovini dell'Ospedale Maggiore, impegnandosi a mantenere sempre almeno venti bovini nelle stalle per garantire la quantità di materia prima stabilita dall'accordo di vendita; questa attività rende all'anno 77 scudi d'oro da 120 lire imperiali

¹² Archivio di Stato di Milano, notaio Gio. Giacomo Cuttica, fq. Francesco, filza 19298, 6 agosto 1590 e filza 19227, 22 giugno 1591.

¹³ Archivio di Stato di Milano, notaio Giacomo Filippo Landriani, fq. Gio. Battista, filza 19984, 17 febbraio 1592.

ciascuno. L'acquirente è Bartolomeo de Balconis, figlio del fu Giovanni Antonio, abitante a Trezzano, pieve di Cesano.

Nel febbraio 1592 Tamino crea un'altra società fra macellai assieme a Martino de Ruschis, figlio del fu Martino, Gio. Maria Martinazzi, figlio del fu Domenico, e Giovanni Albertazzi (o Bertazzi), figlio del fu Giovanni, per l'esercizio di due macellerie soriane in zona Porta Ticinese presso la Chiesa di San Pietro in Gessate. Tamino è il socio di capitale e gli altri tre soci si occuperanno della gestione ordinaria delle macellerie. L'anno seguente la società viene sciolta e Tamino, oltre al rimborso del capitale, stipula il suo diritto ad una "rendita" annuale.

L'ascesa sociale

L'ascesa sociale di Tamino a Milano è anche stata facilitata, come spesso avviene, dalla frequentazione di personaggi importanti: nel suo caso ha certamente giocato un ruolo il supremo cancelliere dello Stato di Milano, don Diego Salazar, che venne nominato il 24 agosto 1592 con decreto di re Filippo III di Spagna.

Don Diego Salazar, definito politico accorto, magistrato insigne e uomo di cultura, mantenne la sua carica per circa venticinque anni

Nella gerarchia dello Stato di Milano la carica di gran cancelliere veniva subito dopo quella di governatore ed era pari a quella di presidente del Senato. Don Diego Salazar, che venne de-

finito politico accorto, magistrato insigne e uomo di cultura, mantenne la sua carica per circa venticinque anni, fino al 1618, mentre i governatori di Milano si succedevano a ritmo continuo, con poche eccezioni.

Il rapporto di Tamino con don Diego Salazar doveva essere di grande fiducia: Tamino interviene infatti quale intermediario per conto dello stesso Salazar nel recupero di un credito che questi vantava, a Pavia, nei confronti di Ludovico Pelizono: Tamino incaricò un avvocato di Pavia, Geronimo Landulfus, di incassare il dovuto e consegnò *brevi manu* 1300 lire imperiali a don Diego Salazar.

La stima nei confronti di don Diego Salazar è documentata anche dal fatto che Tamino lo indica fra i beneficiari del suo testamento assieme alla consorte donna Francesca Vigliel (de Villel, n.d.r.), ai quali destina una messa in perpetuo ed una fornitura annuale di vino proveniente dalla cascina di Santa Brigida, da consegnare al domicilio del gran cancelliere; e qualora non fosse disponibile la quantità o qualità di vino richiesta, Tamino ordina ai suoi successori ed esecutori testamentari di reperire il miglior vino possibile nelle vicinanze di Santa Brigida e di consegnarlo a don Diego e donna Francesca, e tutto ciò «...*ob affectionem, ac amorem quo delectus sum cum dictis Ill. mis dominis iugalibus, quos etiam supplex rogo ut curam habeant filiorum meorum, acteso eorum posse protegant et tueant prout confido*». È quindi chiaro che la relazione di Tamino con don Diego Salazar andava oltre a quello che è il normale rapporto fra un suddito ed il rappresentante del re: vi era certamente grande stima da entrambe le parti e probabilmente anche un debito di riconoscenza. Fra i testimoni citati nel testamento di Tamino vi è anche don Giovanni Salazar, figlio di don Diego, che fu nel 1612 commissario delle munizioni e nel 1627 questore del magistrato straordinario di Milano.¹⁴

¹⁴ *Il gran cancelliere Salazar e la sua famiglia*, in «Giornale araldico-genealogico-diplomatico della regia accademia araldica italiana», anno XXVIII, nuova serie, tomo IX, 1901, p. 117.

Affari a tutto campo

Nel novembre 1593 Tamino, che nel frattempo si era trasferito in Porta Romana, Parrocchia di San Nazario in Brolo, acquista 700 fasci di fieno maggengo, agostano e terzarolo da Dionisio e Domenico de Marazonis (Marazzi n.d.r.), padre e figlio; il fieno proviene dai campi di proprietà dell'Abbazia di San Celso in Porta Romana, Parrocchia di Santa Eufemia a Milano, e serve per foraggiare i bovini delle macellerie degli ospedali serviti da Tamino e soci.¹⁵

*Tamino è instancabile:
oltre alle numerose
incombenze relative
all'ospedale, lo troviamo
sempre attivo anche
in campo finanziario*

Tamino è instancabile: oltre alle numerose incombenze relative all'ospedale, lo troviamo sempre attivo anche in campo finanziario. Non si limita al semplice prestito di denaro a breve termine: nel gennaio 1593 sottoscrive una lettera di cambio a nome di Francesco Magistretti, figlio del fu Rocco di Taverne, presso Lugano, temporaneamente abitante a Milano in Porta Romana, Parrocchia di San Satiro. Detta lettera di cambio viene emessa per un ammontare pari a 597 lire, 7 soldi e 6 denari in marchi d'oro, il cui pagamento sarà da effettuare a Piacenza a favore di Geronimo e Cristoforo Otto, presumibilmente mercanti tedeschi.

Nel marzo 1594 Tamino e Giovanni Battista Rusca, figlio del fu Antonio, partecipano, con

un apporto misto di capitale e beni, ad una società per la gestione della Hosteria della rosa, sita nella Parrocchia di San Matteo in mone-ta. I soci gerenti dell'osteria ed amministratori della società sono Giorgio de Calvaneis (de Galvaneis: in origine il cognome era Azzi detti de Galvaneis n.d.r.), figlio del fu Gottardo, Giovanni Domenico de Zucolis, figlio del fu Giovanni Antonio, e Stefano de Ruschis, figlio del fu Giovanni Domenico.¹⁶ In realtà Tamino è l'unico socio di capitali, perché egli finanzia anche la quota di Giovanni Domenico de Ruschis, che gli sarà rimborsata nel giro di tre anni.¹⁷

Anche in questo caso il regolamento della società prevede espressamente che Tamino e Giovanni Battista Rusca abbiano un ruolo esclusivamente di azionisti e che non possano né debbano in alcun modo essere impiegati della stessa. Notiamo anche che tutti i soci appartengono a famiglie originarie di Ponte Capriasca e sono quasi tutti parenti di Tamino.

*Il 28 aprile 1598 Tamino
acquista ad un'asta indetta
dall'Ospedale Maggiore di
Milano la proprietà della
cascina di Santa Brera*

Nel dicembre dello stesso anno Tamino compare quale fideiussore di tre soci, gerenti della Hostaria appellata della Cernetta di Milano, nei confronti di Giacomo Caprarijs, che successivamente cede a Tamino il proprio credito di 5067 lire.

Il 28 aprile 1598 Tamino acquista ad un'asta indetta dall'Ospedale Maggiore di Milano la proprietà della cascina di Santa Brera, sita a

¹⁵ Archivio di Stato di Milano, notaio Aurelio Raverta, figlio di Bernardo, filza 23189, 4 dicembre 1595.

¹⁶ Archivio di Stato di Milano, notaio Bernardo Portabò, fq. Gio. Antonio, filza 20885, 3 marzo 1594, *societas et conventiones*.

¹⁷ Archivio di Stato di Milano, notaio Bernardo Portabò, fq. Gio. Antonio, filza 20885, 3 marzo 1594, *depositio*.

Melegnano, a sud di Milano,¹⁸ con un'offerta pari a 87 lire imperiali per singola pertica. L'estensione della proprietà acquistata è di 523 pertiche (circa 34 ettari).

La cascina Santa Brera era originariamente più estesa: fu frazionata a seguito di diverse divisioni ereditarie dei proprietari precedenti. Tamino gradualmente riacquisterà tutte le singole particelle al fine di ricostituire l'estensione originale della cascina, che rimarrà ininterrottamente di proprietà dei discendenti diretti di Tamino fino al 1805, anno in cui i fratelli Cesare e Giovanni Antonio Azzi vendono la proprietà a Pietro Francesco Rossi ed ai suoi nipoti Luigi e Giulio Rossi.

La conduzione della proprietà di Santa Brera verrà continuamente affidata a contadini di Melegnano e dintorni.

Nel settembre 1598 Tamino affitta per otto anni, in consocietà con Giovanni Pietro de Martinis, figlio del fu Francesco, di Melegnano, due cascine («la canova» e «la colombara») situate sul territorio di Lodi con i relativi terreni coltivati (fieno, grano e vigna), pascolo, stalle ed immobili, oltre ad un mulino in località San Grato, sempre presso Lodi, per un totale di 2500 pertiche (circa 163 ettari).¹⁹ L'affitto è di 8000 lire imperiali all'anno.

Per solidarietà o per interesse?

Oltre a tutte le attività commerciali e finanziarie di cui era parte, Tamino si adoperava anche quale procuratore speciale e finanzia-

tore di personaggi che si trovavano in debito o credito nei confronti di terzi, dell'amministrazione pubblica e della giustizia.²⁰ Tamino rappresenta terzi creditori di affitti o spese di gestione non incassati oppure anticipa tutte le spese legali ed amministrative per la difesa e scarcerazione di persone oppure ancora garantisce terze parti. Dai documenti non risulta se anche in questo caso, come abbiamo già avuto modo di rilevare in precedenza, Tamino sia stato spinto da un sentimento di solidarietà nei confronti delle persone con cui entra in questo tipo di relazione oppure se si sia trattato puramente di un rapporto di affari; di certo comunque queste persone non sono soci nelle sue società commerciali e finanziarie, giacché i loro nomi non appaiono in alcuno dei contratti. Nel gennaio 1600 Tamino vende a Giacomo Caprarijs alcuni terreni a Ponte Capriasca che aveva ottenuto in pagamento di un credito vantato nei confronti del fu Martino de Olivis.

Nel maggio 1602 viene sciolta una società creata da Tamino e da Giovanni Pietro de Filippis di Lodi ed i suoi figli Filippo e Francesco per la fornitura di carne bovina all'Ospedale Maggiore.

Lo stesso anno Tamino cede a Simone Quadri, figlio del fu Domenico, abitante in Porta Romana, Parrocchia di San Giovanni itolano, un credito di 75 ducaton di Milano vantato nei confronti del macellaio Alessandro Brascha di Milano.

Nel febbraio 1603 Tamino crea una società assieme a Giovanni Battista Rusca, figlio del

¹⁸ La storia della possessione di Santa Brera, con tutti i riferimenti di archivio, è stata dettagliatamente descritta da CARLO AZZI, *Gli stemmi della famiglia Azzi di Ponte Capriasca e Caslano*, in «Bollettino Genealogico della Svizzera Italiana», n 21, dicembre 2017, pp. 47-60.

¹⁹ Archivio di Stato di Milano, notaio Aurelio Raverta, figlio di Bernardo, filza 20887, 2 settembre 1598. Il proprietario delle terre affittate è Camillo Confalonieri, fq. Gio. Aloisio, di Milano.

²⁰ Archivio di Stato di Milano, notaio Bernardo Portabò, fq. Gio. Antonio, filza 20883, 1° settembre 1587; notaio Battista Baroffio, fq. Nicola, filza 19602, 27 novembre 1602; notaio Battista Osio, figlio di Deodato, filza 21454, 16 settembre 1600 e 27 novembre 1602; notaio Giovanni Giacomo Cuttica, fq. Francesco, filza 19300, 9 aprile 1594; notaio Giovanni Antonio Quaini, fq. Pietro, filza 19910, 2 novembre 1587.

fu Antonio, e Giovanni Giacomo Caprarijs, figlio del fu Domenico, per rilevare da Ambrogio de Chiolis, anche questa una famiglia di Ponte Capriasca, la gestione dell'Albergo dei Tre Re di Milano («*hospitium trium regum mli.*»), sito nella contrada dei Tre Re di Milano, poco lontano dall'Albergo del Cappello (Rosso) e dall'Albergo del Falcone. Occorre qui notare che Ambrogio de Chiolis aveva sin lì gestito l'Albergo dei Tre Re in nome e per conto di Giovanni Giacomo Caprarijs,²¹ l'onnipresente socio in affari di Tamino.

*La gestione dell'Albergo
dei Tre Re verrà mantenuta
ancora per pochi anni
dai figli di Alberto Azzi*

La gestione dell'Albergo dei Tre Re era già stata di Stefano Azzi, comproprietario dell'Albergo del Falcone di Milano, dal 1547 al 1553, di Giorgio de Olivis ed Alberto Azzi, figlio del fu Ambrogio, ante 1581 (anno del decesso di entrambi) e verrà mantenuta ancora per pochi anni dai figli di Alberto Azzi, Giovanni Stefano, Giovanni Francesco e Pietro Maria, in società con Veronica Azzi, vedova di Giorgio de Olivis, e Giovanni Stefano de Olivis, figlio del fu Giovanni. Sarà Cristoforo Azzi, figlio del fu Tamino, a concludere nel 1606 la partecipazione della famiglia Azzi alla gestione dell'Albergo dei Tre Re con la vendita della sua quota, ereditata dal padre Tamino, ai rimanenti soci Giovanni Giacomo Caprarijs, Giovanni Battista Rusca, Simone Quadri, figlio del fu Domenico, Baldassarre Migliavacca, figlio del fu Pietro, e Giovanni Antonio de Bellis, figlio del fu Giovanni Maria.

Da ultimo, nel maggio 1603, vediamo Tamino nuovamente attivo in una funzione prettamente bancaria: egli termina una collaborazione con Livio Paletti,²² figlio del fu Giovanni Francesco, di Milano, dal quale Tamino, assieme ad altri, aveva a più riprese accettato danaro in deposito con lo scopo di emettere lettere di cambio.

Già tre anni prima, nel 1600, Tamino aveva agito quale intermediario in operazioni di cambialevalute a favore di Paolo Maderni, di Lugano, utilizzando i servizi del cambista Cornelio de Pappis (de Papis n.d.r.), figlio del fu Guglielmo di Milano, abitante, come Tamino, in Porta Romana, Parrocchia di San Nazaro in Brolo.²³

Il testamento

Il 13 maggio 1603 Tamino, che è malato e presagisce una fine imminente (i rogiti sono a questo punto tutti stipulati in *camera cubiculari* al capezzale di Tamino), nomina suo figlio Cristoforo quale procuratore speciale per rappresentarlo in tutte le pratiche commerciali ancora in corso con diverse controparti, come pure nelle operazioni di cambio con il *numulario* (cambista) Cornelius de Pappis (de Papis, n.d.r.) su qualsiasi piazza. La procura vale per operare sia a nome di Tamino sia a nome di Giovanni Battista Rusca e Giovanni Giacomo Caprarijs, soci nella gestione dell'Albergo dei Tre Re di Milano, e per l'emissione e gestione di lettere di cambio.

Il testamento di Tamino, rogato dal notaio Aurelio Raverta, figlio di Bernardo, il 30 maggio 1603 (Archivio di Stato di Milano), è caratterizzato dal suo espresso desiderio di essere sepolto nella Chiesa di San Barnaba di Milano con una cerimonia funebre officiata da dodici sacerdoti e dodici poveri di San Martino «*nec*

²¹ Archivio di Stato di Milano: notaio Aurelio Raverta, figlio di Bernardo, 19 febbraio 1603.

²² Archivio di Stato di Milano, notaio Aurelio Raverta, figlio di Bernardo, filza 23192, 9 maggio 1603.

²³ Archivio di Stato di Milano, notaio Aurelio Raverta, figlio di Bernardo, filza 20888, 6 luglio 1600.

*ulla alia imprensam vel ostentationem fieri volo» e senza ulteriore ostentazione dell'agiatezza della sua condizione sociale, ancorché raggiunta dopo anni di incessante lavoro: *mento mori*.*

Egli destina diversi lasciti ad enti religiosi: alla congregazione di San Paolo Decollato presso il collegio della Chiesa di San Barnaba a Milano,²⁴ al rev. don Gabrio de Martinis, confessore di Tamino presso la Chiesa di Sant'Alessandro in Zebedia a Milano, ai frati cappuccini del convento del Bigorio ed alla scuola presso la Chiesa di Sant'Ambrogio di Ponte Capriasca. Possiamo quindi osservare che, sebbene Tamino abbia trascorso gran parte della sua vita a Milano, mantenne sempre un forte legame con il paese di origine della sua famiglia.²⁵

Tutte le proprietà immobiliari, le attività commerciali e quelle finanziarie vengono ereditate dal figlio Cristoforo

Oltre al lascito al gran cancelliere Diego Salazar e famiglia menzionato in precedenza, Tamino destina 8000 lire imperiali a ciascuna delle due figlie, Marta e Maddalena, e provvede al mantenimento vita natural durante in casa sua della moglie Lucia e delle due sorelle (di Tamino), Giovannina e Caterina. Tutte le proprietà immobiliari, le attività commerciali e quelle finanziarie vengono ereditate dal figlio Cristoforo.

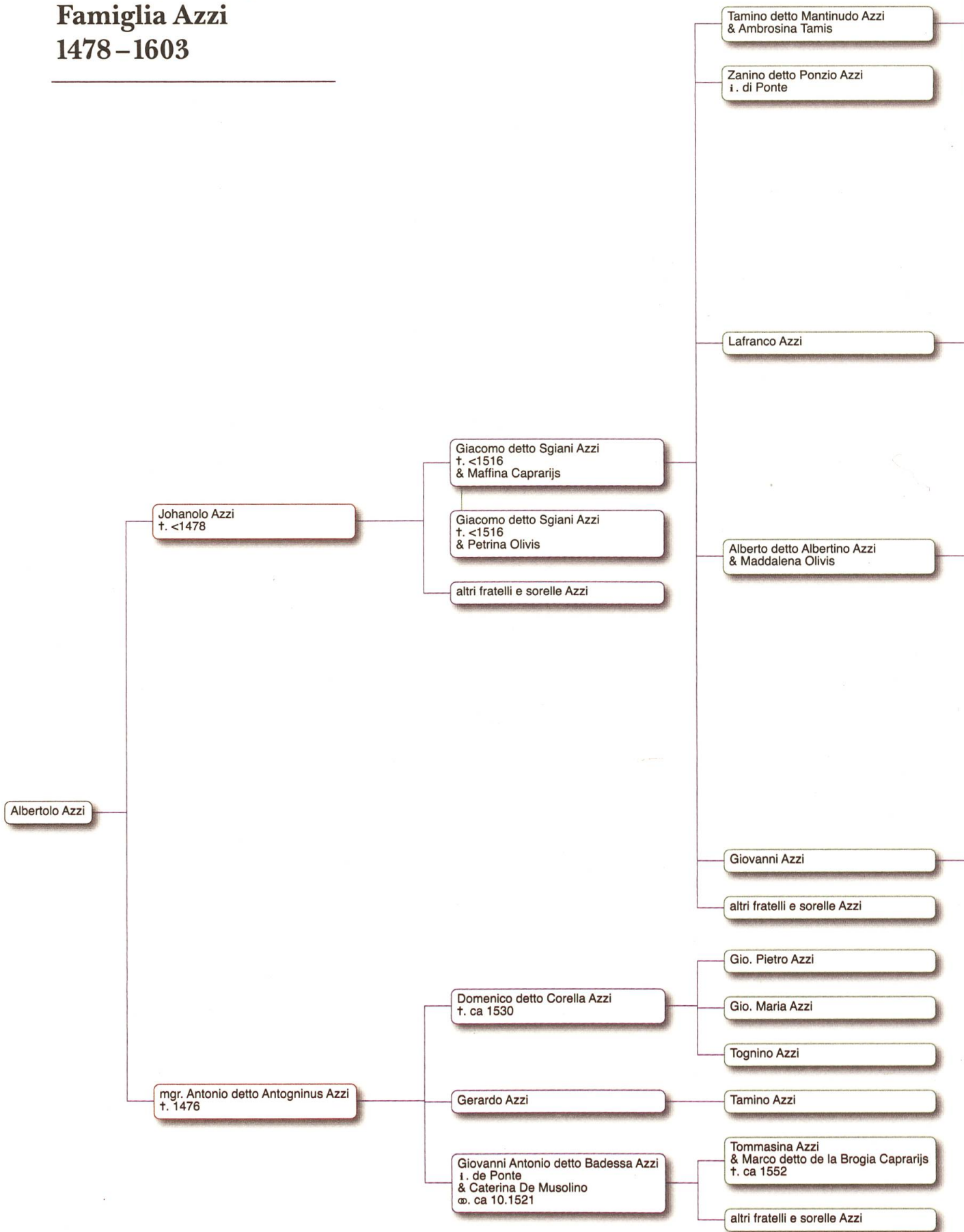
Come abbiamo visto, nel corso della sua vita Tamino ha creato, organizzato e liquidato attività di diverso tipo, dalle osterie, alle locande, alle macellerie, al commercio all'ingrosso a diverse società finanziarie. Anche se le attività elencate in questa comunicazione sono molte, non è stato possibile reperire i documenti relativi a tutte le imprese cui Tamino ha partecipato nel corso di trent'anni e forse anche di più. Tuttavia, i rogiti di suo figlio Cristoforo, stipulati dopo il decesso di Tamino, aiutano ad inquadrare ulteriormente l'attività imprenditoriale di quest'ultimo ed in particolare il patrimonio immobiliare da lui creato. Cristoforo, che aveva ottenuto il titolo di pronotaio, ma non risulta avere mai esercitato l'attività notarile, sarà a tempo pieno amministratore dei beni ereditati da suo padre. Giacomo Caprarijs, ex socio in affari e persona di fiducia di Tamino, compare quale teste di gran parte dei rogiti di Cristoforo all'inizio della sua "carriera" di amministratore e funge in questo modo da "controllore" dei suoi affari, in virtù della sua maggiore esperienza, come Tamino aveva certamente voluto nominandolo primo fra i suoi esecutori testamentari.

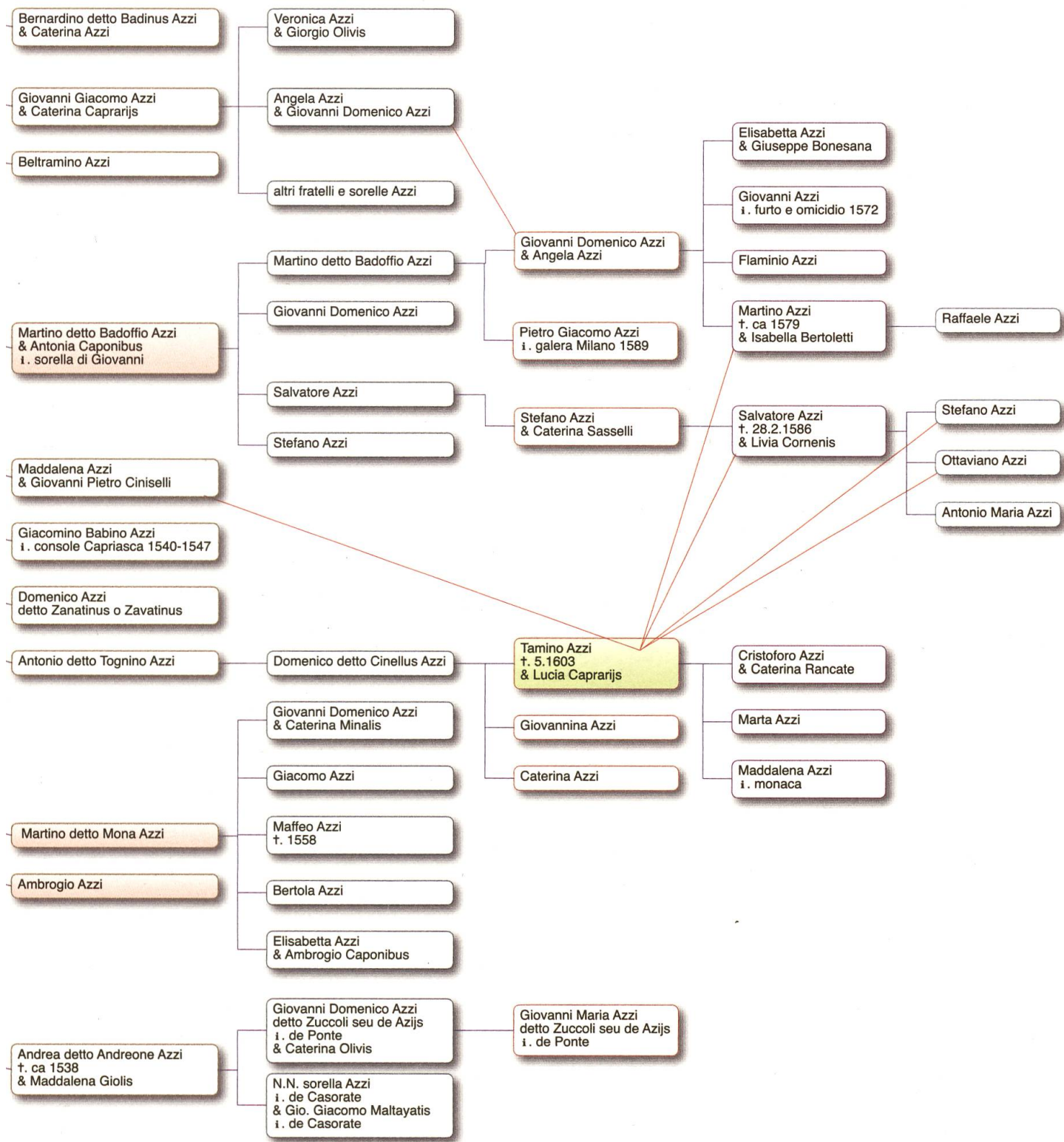
A questo riguardo va menzionato che Tamino, nel suo testamento, aveva anche espressamente ordinato che non venisse mai alienato alcuno dei suoi beni, in eterno: il suo patrimonio immobiliare avrebbe dovuto essere trasmesso ai suoi eredi ed agli eredi degli eredi e così via. Per il caso estremo di assenza di eredi legittimi, maschi o femmine, egli aveva previsto che tutto ritornasse all'Ospedale Maggiore di Milano. Inutile dire che questa clausola creò qualche problema ai suoi eredi che dovettero ricorrere all'autorità giudiziaria per farsi svincolare in maniera ufficiale e legale.

²⁴ Lombardia beni culturali, www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/LMD80-00035/, in particolare il riferimento alla riconosciuta funzione sociale ed opera educativa e formativa sui giovani svolta dalla congregazione di San Paolo.

²⁵ APar Ponte Capriasca, Registro ad uso di me prete Pietro Meneghelli parroco di Ponte Capriasca per i legati ed adempimento dei medesimi etc. e Copia dell'inventario vecchio dei legati e lasciti spettanti al signor curato di Ponte Criviasca etc. del 1664. Il legato n. 1 è di Tamino de Azii.

Albero genealogico Famiglia Azzi 1478 – 1603





L'albero non è completo, riporta soltanto il contesto familiare riguardante da vicino il Tamino Azzi, di cui si narrano le vicende nel contributo di Carlo Azzi. Le tre caselle colorate in rosa specificano che quei tre Azzi, macellai, erano soci in affari. Le linee rosse servono a meglio capire i molteplici rapporti nell'ambito della famiglia Azzi.